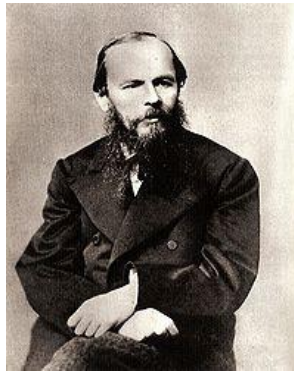


Fyodor Dostoevskij (1821-1881) è stato uno dei massimi esponenti della letteratura mondiale nel periodo tra la rivoluzione francese e l'insurrezione bolscevica. Le sue opere descrivono con grande sensibilità il dramma umano del passaggio da un antico regime feudale, gli Czar, all'utopia di un mondo moderno in cui beni e diritti civili siano equamente distribuiti.

Contrariamente agli altri scrittori russi del suo tempo (Pushkin, Turgenev, Tolstoj), tutti provenienti da famiglie aristocratiche, Dostoevskij nasce in ambiente piccolo-borghese e cresce a contatto della povera gente (i servitori di casa, i contadini del podere paterno), apprezzandone la forza d'animo e la genuina bontà. In gioventù si batte apertamente in difesa degli umili e degli oppressi. Fu strenuo sostenitore della liberazione dei servi (1861) e poi della distribuzione delle terre ai contadini.



Ebbe una vita travagliata. Tuttavia, non si lasciò travolgere dalle avversità: orfano di madre a 16 e di padre a 18 anni, raggiunse giovanissimo la fama letteraria ma fu presto deportato come prigioniero politico in Siberia dove trascorse 10 anni di stenti e di ripensamenti. Tornato a Pietroburgo, superò ristrettezze e dissesti finanziari, sopravvisse alla perdita prematura delle persone più care e dovette lottare contro l'epilessia, una condizione che lo afflisse per tutta la vita e per cui ai suoi tempi non esisteva terapia. Fu sempre sostenuto da profonda fede cristiana, impartitagli dalla madre, da cui attinse grande conforto.

La sua forza fu l'inesauribile creatività artistica, alimentata da profonda intuizione psicologica, che gli permise di ricreare nei suoi racconti le sofferenze dell'uomo comune e indifeso (da "Povera gente" all' "Idiota") e il dramma dei conflitti morali visti in chiave politica e filosofica ("Delitto e castigo", "I demoni", "I fratelli Karamazov").

I soggetti dei suoi racconti e romanzi spesso traggono ispirazione da fatti ed esperienze della sua vita: "Il contadino Marey", "Memorie dalla casa dei morti", "Il giocatore (d'azzardo)". Molti dei suoi personaggi sono affetti da epilessia: il "Signor Procharcin", Murin in "La padrona", Nellie in "Umiliati e offesi", Principe Myshkin

nell' "Idiota", Arkady in "L'adolescente", Ivan Ilyitch in "Una brutta storia", Smerdiakov in "I fratelli Karamazov".

L'epilessia di Dostoevskij ha suscitato vivaci discussioni ed è stata oggetto di intenso scrutinio a partire dall'inizio del secolo scorso fino ai giorni nostri. In mancanza di precisi dati clinici e di laboratorio le conclusioni raggiunte sono spesso contraddittorie perché basate su notizie incomplete e non confermate. La prima interpretazione di Sigmund Freud (1928) che si trattasse non di epilessia ma di crisi psicogene – basata sulla teoria psicoanalitica del complesso di Edipo e dell'odio represso nei confronti del padre tirannico – non è stata confermata nelle osservazioni successive.

Le fonti d'informazione principali sono le testimonianze della moglie e degli amici (raccolte nelle "Reminiscenze" pubblicate postume) e le lettere dello scrittore stesso (ne esistono 900). Si è data grande attenzione anche ai sintomi attribuiti dall'autore a molti personaggi delle sue storie. Per es.: stati confusionali (in "Il signor Procharcin"), episodi di pensiero forzato (in "L'Idiota"), sensazioni di jamais/déjà vu (in "L'adolescente"), lapsus di memoria (in "Una brutta storia"), la dettagliata descrizione del "grido" epilettico (in "Umiliati e offesi") e delle convulsioni (in "Umiliati e offesi ed "I fratelli Karamazov"). Infine, lo stato di disfunzione che segue le crisi (in "Umiliati e offesi" come in molte lettere). L'autore non identifica tali fatti con nomi tecnici ma si presume, giustamente, che tali attribuzioni riflettano le sue esperienze personali. Infatti, ai tempi di Dostoevskij non esistevano altre fonti di informazione circa l'epilessia ed è difficile immaginare che sintomi così specifici rappresentassero nient'altro che realtà provate dall'autore stesso. Tuttavia, è dato per scontato che tali descrizioni spesso diventino oggetto di esagerazione o abbellimenti in virtù della licenza poetica e dell'esigenza di adeguarsi al contesto narrativo.

Nei racconti di Dostoevskij l'epilessia diventa fertile materiale di creatività poetica e pretesto di espressione ideologica tanto che spesso è difficile stabilire dove finisca la realtà e cominci la fantasia. Gli elementi utilizzati, anche se di provenienza personale, vengono liberamente trasformati per esigenza estetica con notevole effetto drammatico. Un esempio è lo sdoppiamento di personalità descritto nel "Sosia" che forse si ispira a certe esperienze dissociative all'inizio di crisi epilettiche provenienti dal lobo temporale ma che qui, spinto alle estreme conseguenze, porta il protagonista ad uno stato di psicosi confusionale permanente.

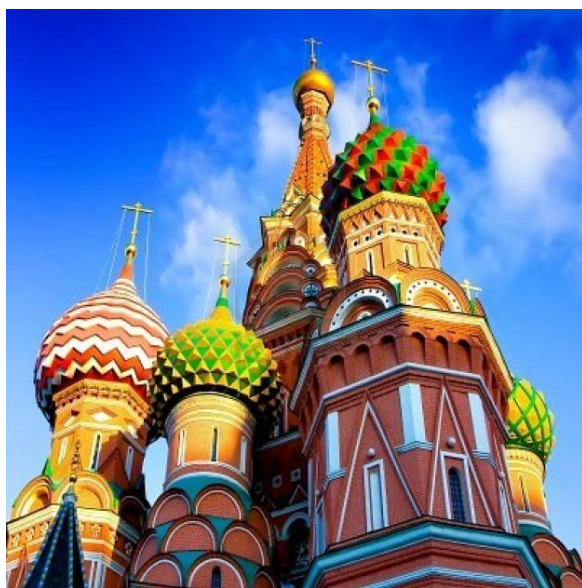
Altro esempio famoso è l'"aura d'estasi" (fenomeno raramente descritto tra i pazienti con epilessia). Lo scrittore apparentemente riportò agli amici in gioventù uno stato di "estremo benessere" all'inizio delle crisi ma non lo ha mai menzionato più tardi nelle lettere o nel diario personale. Tale fenomeno è invece descritto con

grande profusione di dettagli e di effetti a proposito di Myshkin (L'idiota) e di Kirilov (I demoni).

Pochi istanti prima della crisi convulsiva con perdita di coscienza, lo scrittore dice:

“..... la sua mente, la sua anima furono inondate da una straordinaria luce..... tutti i dubbi, tutte le sue ansietà si dissipano in una specie di grande calma, ripiena di gioia armoniosa ed speranza..” (Myshkin)

“..... era come se improvvisamente avesse compreso tutto ciò che esiste in natura e disse: SÌ, QUESTA È LA VERITÀ, È BONTÀ....” (Kirilov)



Tali dati non lasciano dubbio che Dostoevskij fosse affetto da vera epilessia, benchè il **tipo** di epilessia rimane tuttora controverso. L'opinione prevalente è che si trattasse di Epilessia Focale dovuta ad un'anomalia del Lobo Temporale. Tuttavia, esiste la possibilità che sia stata una forma "idiopatica" (cioè senza lesioni cerebrali) dovuta a ipereccitabilità del sistema nervoso su base genetica (ereditata per via paterna e trasmessa al figlio). In questo caso si tratterebbe di Epilessia Generalizzata.

Qualunque sia la diagnosi, se Dostoevskij fosse in vita oggi, potrebbe essere aiutato da medicinali per prevenire, o attenuare, le crisi. In mancanza di alcuna terapia, il suo caso rimane un esempio di epilessia "intrattabile" del tipo che oggi è possibile curare tramite chirurgia, quando ne esistono le indicazioni.

Al di là di ogni discussione tecnica, è importante apprezzare come la malattia ha influito sulla sua vita personale e letteraria. Mentre per l'uomo Dostoevskij

l'epilessia è un onere sopportato con stoica rassegnazione, per l'artista Dostoevskij l'epilessia rappresenta un veicolo di ispirazione spirituale.

Nell' "Idiota" il fenomeno epilettico (l'aura) diventa un'esperienza trascendentale e mistica. All'apice del dramma, sull'orlo dell'abisso, quel momento d'"estasi" è per Myshkin un barlume di sintesi universale - **rivelazione della Verità** nell'ambito di una **armonia superiore** - che gli permette di comprendere il perché degli impulsi più oscuri e, metaforicamente, dei delitti perpetrati dall'umanità. In questo contesto, la crisi che segue l'incantesimo dell'aura pre-epilettica è vista come **espiazione** delle colpe commesse e diventa mezzo di redenzione. Non si dimentichi che il personaggio di Myshkin è ispirato dalla figura del Cristo depresso dalla croce dipinta da Holbein che Dostoevskij ammirò nel Museo di Dresda, e che Myskin perdona a Rogozhin non solo l'aggressione contro di sé ma anche l'omicidio della fanciulla amata. Le affezioni subite a causa della malattia sono giustificate da questo momento di **conquista suprema**, anche se i termini di questo percorso rimangono oscuri e poco comprensibili.

Nella creazione della figura di Myshkin, Dostoevskij vede il simbolo della riconciliazione tra mondo terreno e un mondo ideale ispirato alla visione cristiano-ortodossa, inflessibile ma rassicurante, baluardo sicuro contro le avversità della vita e salvaguardia dei valori della "madre Russia". Tale fede, inculcatagli dalla madre, matura ulteriormente durante gli anni della deportazione in Siberia, e spiega il mutamento ideologico da velleità radicali in gioventù a posizioni molto più conservatrici - contrarie allo sterile progresso tecnologico e al nichilismo filosofico - espresse nella maturità. Per queste ragioni Dostoevskij fu posto al bando durante tutto il periodo Comunista benché avesse gettato col suo supporto ai deboli e gli oppressi i primi semi del movimento bolscevico.

Dostoevskij, uomo fragile e tribolato, occupa un posto di grande rilievo nella letteratura mondiale per aver dato vita con acume psicologico senza precedenti al dramma di un'umanità dolente, alla soglia di profondi sconvolgimenti sociali. Come paziente con l'epilessia, Dostoevskij ha affrontato per la prima volta, con estrema chiarezza ed introspezione, i molteplici aspetti di una malattia da secoli avvolta nel mito e nell'ignoranza, aprendo la via alle osservazioni scientifiche che ci hanno portato ai progressi di oggi.